

Martedì 21 dicembre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

Il Giubileo di Cедerna

In un Cd rom la sua pubblicistica ambientale

VICHI DE MARCHI

ROMA Era archeologo, in tanti lo chiamavano urbanista. Ma era un giornalista un po' speciale, di quelli animati da vera passione civile, forte spirito polemico, grande competenza. A qualcuno può sembrare, un po' riduttiva questa definizione di giornalista specializzato ritagliata per Antonio Cederna, uno dei padri dell'ambientalismo italiano. Ma così si presentava lui e così lo hanno ricordato anche ieri i suoi «amici» (Vittorio Emiliani, Vezio De Lucia, Italo In-

solera, ecc) in occasione dell'uscita del Cd-rom che raccoglie la vasta attività pubblicistica di Cederna dagli anni Cinquanta sin quasi alla sua morte, nel 1996.

Il Cd-rom è stato voluto e prodotto dal Ministero per i beni e le attività culturali e dal Centro di documentazione Antonio Cederna in procinto di trasformarsi in Fondazione e di proseguire la sua attività accentuando l'attenzione anche per quanto produce (o non produce) l'attuale giornalismo a fondo «ambientale». Poco, hanno detto in molti, quasi nulla se si esce dal sensazionale, dagli eco-



A sinistra, Antonio Cederna. Qui a destra un'immagine dei Fori



lungo quel sentiero quasi scomparso che è il giornalismo d'inchiesta, d'anticipazione, di denuncia. Cosa avrebbe detto e scritto Antonio Cederna oggi di fronte allo scempio delle rovine del Gianicolo in nome di una modernità rivestita da parcheggio giubilare?

Persino ovvio immaginare il suo sdegno. Del resto, proprio dal Giubileo e dalle grandi opere che esso sempre trascina era iniziata la collaborazione di Cederna con «Il Mondo» di Panunzio negli anni Cinquanta, un sodalizio che resisterà nel tempo, fecondo più di al-

tre successive collaborazioni quando, in tempi mutati, anche grandi quotidiani storcavano il naso prima di pubblicare le sue famose inchieste-denunce.

Cinquant'anni fa un altro Giubileo era stata l'occasione per un articolo-denuncia intitolato «La via degli obelisch». Vittorio Emiliani ricorda come «in molti di noi l'interesse per il territorio e per il paesaggio nacque dalla lettura di un Cederna quasi agli esordi, quello dell'inaugurazione dell'Anno Santo con la terribile visione di via della Conciliazione ornata dalle orrende "supposte" rappresentate dagli obelisch piacentiniani», quei 28 falsi obelisch intramezzati, scriveva Cederna, da «una cinquantina di grevi panchine da stazione ferroviaria»; sullo sfondo lo sventramento di Borgo Pio, in prospettiva il pericolo (sventato grazie anche alle denunce di Cederna) di una modernità

che doveva devastare il centro storico con una «comoda arteria» dal Tritone al quartiere Prati.

Archeologo e umanista, Cederna era diventato un «cultore» di cifre, parametri e verifiche sul campo per meglio contrastare quelli che lui chiamava gli «energumeni del cemento armato». Per farlo vestì anche i panni dell'urbanista, di chi dal seggio di parlamentare indipendente del Pci disegna, nell'89, i confini di una proposta di legge per Roma capitale che avrebbe dovuto riqualificare la città spostando ministeri, creando un parco archeologico tra i Fori e l'Appia antica, potenziando i trasporti pubblici su ferro. Tante battaglie, alcune perse altre vinte come quella per riconquistare l'Appia antica alla sua dimensione di parco custode di tombe e memoria, quella memoria che per Cederna era l'unica vera cifra dell'Italia e della sua modernità.

Il Mediterraneo nell'obiettivo

A Napoli, una mostra del fotografo Mimmo Jodice

Celebrazioni Per Verdi due miliardi

■ È di 18 miliardi l'intervento finanziario previsto dallo schema del ministero dei Beni culturali per celebrazioni varie e pubblicazione di Edizioni nazionali approvate dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato. Cinque miliardi riguardano iniziative relative all'anno in corso; 13, quelle del 2000. Gli interventi sono numerosi. Per quanto riguarda le pubblicazioni, per la spesa di 660 milioni, verranno stampate, a cura del ministero, opere (volgarie e latine) di Leon Battista Alberti, di Pietro Verri, Salvatore Di Giacomo, Vincenzo Bellini, del poeta patriota Giovita Scalvinia, del musicista Alessandro Stradella, di Antonio Vallisneri. Molto fitto l'elenco delle celebrazioni. 500 milioni per lo studio e la valorizzazione di Cesare Pavese; 200 per il Centenario della nascita dei fratelli Rosselli; 200 per il centenario di Ignazio Silone. La parte del leone la fanno le celebrazioni per il centenario della morte di Giuseppe Verdi, due miliardi e 400 milioni; mezzo miliardo per il Bicentenario della nascita di Bellini e 300 per il 250 anniversario della nascita di Vittorio Alfieri; 150 per Marsilio Ficino, 100 per Giordano Bruno, 200 per Guido D'Arezzo, 300 per Mattia Preti, 100 per Giuseppe Parini, mezzo miliardo per il VII centenario della nascita di Francesco Petrarca e altro mezzo miliardo per celebrare assieme Bernini, Borromini e Pietro da Cortona.

«Come se tutto dovesse ancora venire, si trovano grandi scorte di pietre; e come se dovessero nascere tutti quegli dei che evocò l'eccesso di bellezza e di orrore della Grecia». Così Rainer Maria Rilke descrivendo Capri dà vita ad un emblema del Mediterraneo come infanzia del mondo, come scenario dove è possibile riscoprire riflesso nei corpi e nelle cose, un se stesso perduto, anteriore, mitico. Questa idea del Mare Nostrum come scena dell'origine e al tempo stesso come naturale disfarsi dei tempi, come luogo in cui il primo della storia trascolora nei detriti che questa lascia sul suo cammino, percorre come una preziosa filigrana segreta le splendide foto di Mimmo Jodice esposte, dall'otto dicembre al 31 gennaio, nella straordinaria cornice del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Intitolata appunto «Mediterraneo», la mostra - che approda nel nostro paese dopo i trionfi di Cleveland, Philadelphia e New York per raggiungere infine il Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli - raccoglie scatti nati da anni di vagabondaggio artistico tra una sponda e l'altra di questo mare, alla ricerca delle corrispondenze segrete tra le forme la cui ragione sembra perdersi nell'immemorabile profondità del mito.

Ad una foto che sorprende gli scogli dei Ciclopi di Acitrezza come sagome nascenti dalle acque immote dell'origine quando il sole sembra levarsi per la prima volta dalle «grotte cimmeriche» per consegnare ogni forma alla verità del suo essere, fa da ideale pendant un tramonto d'Andalusia che è tutto un precipitare di terre nel declino, irradiato di luce, del «paese della sera», dell'estremo d'Europa - che evoca l'immagine dantesca di Ulisse che corre verso il suo destino «di retro al sol», in fondo all'Occidente. Nelle foto di Jodice il mito e la storia additano concordi il tempo



Due foto di Mimmo Jodice. A sinistra, Solfatara di Pozzuoli e a destra l'anfiteatro romano in Tunisia di El-Djem

come loro comune materia perché è il tempo la materia prima di ogni metamorfosi. Affiora dalle forme e dai materiali stessi una trama puntigliosamente anatomica e per ciò stesso accesa allegorica. Come nelle splendide foto di rovine dove l'archeologia perde il suo aglio, winkelmaniano distacco, per far luogo ad una meditazione sulle figure del tempo che si consuma, sulla madre materia che, in principio, ha in sé magnamicamente indivise tutte le forme differenti, per tornare al termine del suo ciclo a riassorbirle nel suo grembo potente ricoprendole infine del suo velo emblematico.

Come provano certi volti ridiventati pietra, certe colonne dei templi di Paestum arrotondate dal tempo o certe immagini di architettura ri-

diventate materia, polvere dei secoli, deposito teatrale della storia: come certi particolari dell'anfiteatro flavio di Pozzuoli. In questo e in altri casi Jodice riesce a fotografare la meccanica inesorabile del tempo che fugge lasciando le sue impronte ancora calde, i suoi calchi cubicolari - come nella via di marmo ad Efeso, nel castello di Eurialo a Siracusa, nell'anfiteatro romano di El Djem in Tunisia - in cui la storia, ormai ridiventata geologia, custodisce il ricordo della forma, la nostalgia dolorosa del sembiante. È questo che l'obiettivo di Mimmo Jodice mette a nudo, i luoghi della nascita e quelli del lutto delle forme, della meditazione sulla loro caducità, del loro rifluire nel grande disegno della natura. Come nelle rovine di Petra, in Giordania, che appaiono

come grandiose ossa calcinate della storia, o nella bellissima foto del tempio di Serapide a Pergamo dove la natura deposta il velo eraliteo che la nasconde si svela come anatomia della rovina, come perpetua variazione sul tema della vanitas. Ed è qui che l'artista riesce a cogliere il cuore del genio mediterraneo coniugando classicità e barocco. Il Mediterraneo di Jodice non è mitico perché egli fotografa siti archeologici: lo è perché questo artista ha il mito nello sguardo. Come nella foto che ritrae il celebre affresco eoliano della donna coronata, dove tra il dipinto e la foto c'è una distanza colma di stupore emblematico. Tale stupore, una sorta di velatura, è la trasformazione in immagine del mormorio del tempo che scorre, frapponendosi tra la co-



sa e lo sguardo. Ed è proprio in tale distanza che abita il mito. In altri casi Jodice svela al fondo della mitologia del mediterraneo l'analoga profonda tra la tessitura architettonica e la tessitura vegetale, come nelle bellissime foto provenzali del muro romano di Arles e del fantastico traforo di Pont du Gard presso Avignone, a due passi dalle «chiare fresche e dolci acque» della petrarca Valchiusa. Proprio in questo atemporale intrico l'obiettivo svela come per incanto la corrispondenza che stringe in una medesima, ininterrotta, trama poetica Petrarca e Van Gogh, Pont du Gard e i girasoli di Provenza, dove una natura profondamente istoriata dagli uomini diviene la filigrana arborea, la «radice» comune dell'antico, potente respiro del Sud. Quello stesso

respiro che fa apparire dietro la bellissima immagine di una maschera tragica femminile, del Museo di Barcellona, il grande archetipo mediterraneo della Madre in lutto, della dea impietata dal dolore stringendo in un grumo millenario la nera Demetra alla terribile Macarena di Siviglia, signora di tutti i matadores. Respiro degli uomini e respiro della terra, come in quella bellissima foto della Solfatara di Pozzuoli in cui affiorano tra i soffi fumiganti le cifre e i ritmi del gran libro della natura sorpresi da un obiettivo lucreziano che scritta tra le nebbie aurorali della metamorfosi. Il Mediterraneo di Mimmo Jodice può essere, in fondo, una magistrale variazione fotografica sul De Rerum Natura, sulla genesi e morte delle forme.

SEGUE DALLA PRIMA

IL RISCHIO NAZIONALISTA

Con questo risultato il gruppo raccolto intorno a Eltsin è finalmente riuscito a dare solidità a quel "partito del presidente" che aveva invano tentato di far decollare con Gajdar nel 1993 e con Cernomyrdin nel 1995 e che oggi sembra in grado di garantire la continuità del potere eltsiniano. Ma soprattutto è riuscita un'altra operazione, di portata ben maggiore per le prospettive politiche di quel paese. La bandiera del patriottismo è stata tolta dalle mani dei "rosso-bruni", dei nostalgici del passato totalitario e dei fautori di un revanscismo razzista e aggressivo, per passare in quelle dell'attuale classe dirigente. Un risultato che di per sé sarebbe da valutare positivamente, soprattutto ricordando il sanguinoso conflitto intestino del 1993, se non fosse per la direzione verso

cui sembra muoversi il nuovo patriottismo russo. Tra il conflitto nel Kosovo, che aveva visto una Russia tormentata partecipare alla ricerca di una soluzione praticabile insieme ai paesi del G8 e dentro il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e la guerra in Cecenia, con l'ostinato rifiuto delle richieste internazionali per un cessate il fuoco che fermasse subito la catastrofe umanitaria nel Caucaso, sembra essersi prodotta una riduzione progressiva della disponibilità della Russia al dialogo con il mondo esterno.

Ecco perché, come ha scritto Franco Venturini, per l'Occidente non è ancora tempo di brindare. Il voto di domenica ridimensiona la strategia di Primakov che rivendicava alla Russia lo status di potenza continentale ma collocava questa ambizione nel quadro di un'apertura alla cooperazione internazionale. Non vorremmo che l'affermazione di "Unità" accrescesse il rischio che il travaglio vissuto dalla Rus-

sia in questo decennio approdi di nuovo alla filosofia tradizionale della pura politica di potenza. Da questo punto di vista la condotta in Cecenia, dove Mosca ha mostrato una indisponibilità alla ricerca di soluzioni diverse dalla strategia della terra bruciata, costituisce un segnale preoccupante. Ora comincia la grande corsa verso le presidenziali di giugno. C'è da sperare che al di là dei calcoli elettorali, l'avvenire della Russia passa attraverso l'apertura alla crescente integrazione e alla cooperazione internazionale. Ma per muovere in questa direzione occorre operare scelte nuove nel campo della lotta alla corruzione e al malaffare. E soprattutto occorre aprirsi alle preoccupazioni della comunità internazionale per quanto riguarda la drammatica vicenda del Caucaso. Come scrive Huntington, la Russia continua a condurre in Cecenia una guerra che non potrà vincere.

UMBERTO RANIERI

Venerdì

IDEA E PROGETTO PER VIVERE MEGLIO

territorio

COLOGIA

In edicola con **l'Unità**

I.R.A.B. DI PERGOLA (Provincia di Pesaro e Urbino)

AVVISO ESITO DI GARA

APPALTO LAVORI DI "RESTAURO E MIGLIORAMENTO SISMICO EX CONVENTO DELLE AGOSTINIANE"

Importo a base d'asta L. 2.780.328.420.

Imprese partecipanti n. 22 - Imprese ammesse n. 7.

Impresa vincitrice: LATTANZI S.r.l. con sede in Roma, via Bevegna n. 15, con ribasso del 14,41%.

SISTEMA DI AGGIUDICAZIONE ADOTTATO: Asta Pubblica.

L'elenco delle imprese ammesse e delle imprese escluse sarà pubblicato all'albo pretorio e sul B.U.R. Marche.

Pergola, il 15.12.1999

IL PRESIDENTE - Rag. Mavis Grecchi

Sabato

Metropolis

LA COPPIA CITTÀ

In edicola con **l'Unità**

